◆ *Un'ora e mezzo di faccia a faccia alla fine entrambi parlano di «incontro lungo e amichevole»*

◆ *Tutto rinviato a dopo la manovra Intanto il Ppi lavora per unire la gamba moderata dell'Ulivo*

D'Alema e Cossiga: tregua, ma non svolta

Confronto a Palazzo Chigi, resta l'impasse

BRUNO MISERENDINO

ROMA Il chiarimento c'è stato, ed è già qualcosa. Per l'accordo si vedrà. D'Alema e Cossiga si sono incontrati per un'ora e mezzo a palazzo Chigi e il «lungo e amichevole colloquio», come recita il comunicato finale, conferma la tregua nella maggioranza in vista della finanziaria e delle suppletive. L'ex capo dello Stato, all'uscita, non ha detto nulla di più di quello che ha confermato pochi minuti dopo palazzo Chigi («è stato un colloquio molto lungo e amichevole, che vi devo dire di più»?) e questo è a tutti gli effetti un buon segnale. Il succo è che nell'ora e mezzo di faccia a faccia ognuno è rimasto sulle sue posizioni, ma poichè il clima dei rapporti personali ha la sua importanza, l'impressione è che l'incontro sia andato abbastanza bene.

Qualche asprezza delle ultime settimane si è stemperata, qualche incomprensione è stata superata, la franchezza del confronto ha fatto emergere almeno i punti d'intesa possibile. Dopo l'incontro Cossiga si è riunito con i suoi e con Boselli che hanno confermato le impressioni del primo momento: la tregua c'è, ma «la situazione è complessa» e dunque non si può parlare di svolta.

In pratica si è confermato quel che era emerso cinque giorni fa nell'incontro tra i cossighiani e D'Alema. Palazzo Chigi, con un comunicato, dava atto e ringraziava gli amici di Cossiga per il sostegno al governo nella finanziaria e per la disponibilità dimostrata al confronto con quanti «si richiamano allo spirito dell'Ulivo». Ma ribadiva che la ricerca di un nuovo patto del centrosinistra era uno sbocco obbligato e coerente per l'esecutivo, non in contrasto col patto di nascita del governo, dove peraltrro la parola Ulivo non era mai stata cancellata.

Queste posizioni, a quanto pare, sono state ribadite ieri sera. L'interesse di D'Alema è arrivare a un soggetto politico unitario del centrosinistra, che comprenda anche Cossiga e il nascente Trifoglio. Non c'è nessuna volontà di esclusione. Nuovo Ulivo, o come si chiamerà, e Trifoglio, possono far parte entrambi di questo soggetto purchè non siano alternativi l'uno rispetto all'altro e non perseguano strategie opposte. Insomma forze distinte sì, ma non distanti, perché questo impone la logica del bipolarismo. Se Trifoglio e Nuovo Ulivo possono convivere e aumentare il bacino di raccolta del centrosinistra, ben vengano. La litigiosità e la contrapposizione, che tra l'altro si giocano nel decisivo ambito del centro, portano invece alla sconfitta entrambi. Poiché sono alle porte elezioni decisive, il passaggio è stretto.

C'è intesa possibile su questo riconoscimento? E il percorso per andare a un nuovo governo che sia frutto di questo confronto, è condiviso? Tutti i dubbi delle ultime settimane restano, perchè nella coalizione i tasselli sono ancora in discreto disordine. Le ultime sortite dei Democratici, che hanno criticato D'Alema per aver parlato di un governo «rinnovato con innesti significativi» e non di nuovo governo, fanno capire che la partita è ancora lunga e i margini di ambiguità ancora troppo larghi. Adesso la situazione è congelata per l'approvazione della finanziaria, data per scontata senza grandi sussulti, ma subito dopo dicembre ricomincerà un confronto che potrà essere decisivo per le sorti del centrosinistra, con o senza trattino.

L'Asinello preme infatti per avere una crisi formale e un nuovo governo che sancisca, con la solennità dovuta, il loro pieno coinvolgimento e la nascita del Nuovo Ulivo. Parisi ha spiegato che lo considera, per ora, un «infortunio linguistico». Ma a palazzo Chigi sono un po' sorpresi dalle reazioni del coordinatore dell'Asinello. Chi ha mai parlato di semplice rimpasto? Perché ci si ferma su una frase? E chi ha mai detto che il nuovo governo non seguirà tutti i passaggi istituzionali dovuti e annunciati? Il punto importante, per palazzo Chigi, è che la crisi non sia al buio, ma che prima di aprirla si conosca il suo sbocco. La preoccupazione è legittima, visto il tenore della discussione che anima alcune componenti della maggioranza su equilibri e leadership.

Non è un mistero che il dibattito verta su come rappresentare al meglio la parte centrista della coalizione. E non è un mistero che i prodiani doc Parisi, Di Pietro e probabilmente anche Castagnetti continuano a pensare che sia meglio una leadership moderata per il 2001. Tutti i nomi che circolano in questi giorni come possibili candidati alternativi a D'Alema, da Amato, a Monti, a Bazoli, uomo forte della finanza cattolica, sono oggetto di colloqui e valutazioni molto discrete che vanno di pari passo al confronto sul volto politico da dare al centrosinistra. Gli scenari sono prematuri, perchè la partita si gioca a gennaio, ma si sa che la preparazione è fondamentale.

A palazzo Chigi sono pronti a ogni sviluppo della situazione. L'avvertimento di D'Alema («o un nuovo patto o non sono disposto a tirare a campare») ha smosso le acque. Ma anche l'ipotesi di affiancare al premier un altro vicepremier, oltre Mattarella, (il nome è quello di Rutelli) ha provocato reazioni. Sospettose dentro i Democratici, di diffidenza tra i popolari. La chiave di volta, è, come sempre, nella parte centrale della coalizione. I popolari, con discrezione e costanza, proseguono nella loro strategia: andare al Nuovo Ulivo con un rafforzamento della sua parte moderata, ma senza accelerazioni e contrapposizioni col Trifoglio di Cossiga-Boselli-La Malfa. La prossima settimana dovrebbe svolgersi una riunione tra popolari, diniani, mastelliani e Democratici proprio per studiare insieme il percorso possibile. I Democratici sono disponibili, per ora, palazzo Chigi vede con favore questo percorso. Il problema è che si è solo all'inizio. Non a caso l'opposizione non spinge più di tanto sul tema elezioni e gioca di rimessa, sperando che avvengano due cose: o un governo D'Alema fino al 2001 ma con un candidato premier diverso, o un governo tecnico che sancisca l'impossibilità del centrosinistra a presentarsi come soggetto politico coeso.

Il presidente del Consiglio D'Alema con Francesco Cossiga

IL CASO

E in Sardegna l'Udr si spacca sulla giunta

CAGLIARI Un governo regionale per affrontare le emergenze e avviare la legislatura, recuperando il tempo perduto (cinque mesi dalle elezioni di giugno) e cominciando a affrontare la sfida del nuovo millennio: investire in qualità (dei soggetti, dei sistemi formativi, produttivi, ambientali, sociali, istituzionali). È questo l'obiettivo di Gian Mario Selis, 55 anni, leader della Coalizione autonomista, che ha illustrato il suo programma e presentato la Giunta. Proprio la composizione del nuovo Esecutivo (12 assessori, dei quali 4 ai Ds, 2 al Ppi, 2 al Psd'az e uno ciascuno a Democratici, Prc, Sdi-Su, e Udr) ha sancito una netta spaccatura nell'Udr. Il partito fondato dall'ex presidente della Repubblica Francesco Cossiga si era presentato da solo alle elezioni, ma poi i dirigenti sardi, nonostante il parere contrario di Cossiga, avevano privilegiato l'alleanza col centrodestra per marcare la «discontinuità» col recente passato. Ora, uno dei tre consiglieri, Salvatore Amadu, d'accordo con l'ex Capo dello Stato, ha deciso di sostenere Selis, entrando anche in Giunta come assessore degli Enti locali. Gli altri due, Mario Floris (sconfitto da Selis per un voto nell'elezione a presidente) e Roberto Capelli hanno invece annunciato che voteranno contro la Giunta, avviandosi a costituire un nuovo partito che potrebbe chiamarsi Uds (Unione democratica dei sardi).

PALAZZO CHIGI

QUATTRO NOVEMBRE

Messaggio del premier alle Forze Armate

ROMA Il presidente del Consiglio, Massimo D'Alema, in occasione della Festa dell'Unità nazionale e delle Forze Armate del 4 novembre, ha inviato al generale Mario Arpino, capo di Stato Maggiore della Difesa, un messaggio augurale. «Gli eventi di ieri - ha scritto il premier - si uniscono a quelli di oggi e i nostri soldati trovano nelle imprese trascorse il riferimento storico e i valori di fondo dell'agire odierno». Il presidente del Consiglio - si legge in un comunicato - ha voluto «ringraziare i nostri militari per il duro servizio affrontato con coraggio, senso del dovere e professionalità nelle aree balcaniche per prevenire uccisioni e massacri, garantire l'ordine, il rispetto della legge. Si sono battuti e continuano a battersi con successo per favorire la pace, aiutare la ricostruzione e assicurare un futuro sereno nelle aree tormentate dalla guerra aperta, dalla lotta etnica e dai massacri della popolazione civile. Nessun paese democratico - prosegue D'Alema - ricorre volentieri all'uso della forza militare. Si è trattato di una scelta dolorosa ma inevitabile per la tutela di uomini e donne decimati da lotte ingiuste».

Ieri intanto sono state smontate - come si vede nella foto - le impalcature che coprivano Palazzo Chigi.

IL CASO

Di Pietro: «Un imputato di Mani Pulite nominato dai Lavori Pubblici»

ROMA Botta e risposta distanza tra il senatore Di Pietro, l'esponente di An Franco Gasparri e il ministro dei Lavori Pubblici Enrico Michele. Tutto comincia con un'intervista in cui Di Pietro lanciava l'allarme corruzione. «Il tangentaro è tornato e bussa alla porta dello Stato, impunito e riabilitato. Ho visto con i miei occhi, alla commissione Lavori Pubblici, elenchi di concorrenti a posti di sottogoverno i cui nomi ricordavo benissimo dai giorni di Mani Pulite, con relativo numero di conto corrente. Ci sono funzionari pubblici -aggiunge Di Pietro- ch'erano stati condannati, che sono tornati al loro posto e sono già stati arrestati una seconda volta. Ecco che cos'è la restaurazione». Nel pomeriggio di ieri Gasparri ha chiesto lumi: il governo, ha chiesto in pratica, chiarisca le affermazioni di Di Pietro. A rispondergli per primo è stato lo stesso Di Pietro: «Provvedo a risponderle personalmente- ha scritto il senatore- citandole un caso 'fresco fresco'. oggi- continua- la commissione dei Lavori pubblici del Senato era chiamata a esprimere il suo parere sulla nomina a presidente del Consorzio dell'Adda nomina che spetta al governo e per esso al ministro competente. È stato proposto il dottor Luigi Martinelli. Egli- denuncia l'ex pm- è quel martinelli coinvolto e giudicato nell'ambito dell'inchiesta di Mani Pulite nel processo meglio denominato 'discariche lombarde che ha coinvolto numerosi politici e imprenditori dell'epoca in ancora piu' numerosi reati contro la pubblica amministrazione. Sono a disposizione- conclude di pietro nella sua lettera aperta- per chi vuole saperne di piu' su questo o altri fatti».

Il ministro dei Lavori Pubblici, Enrico Micheli, ha replicato con una nota diffusa in serata alle affermazioni di Antonio Di Pietro. Sulla base delle dichiarazioni fatte da Di Pietro - precisa la nota - «sono in corso i necessari accertamenti per una completa valutazione dei fatti, in esito ai quali il ministro Enrico Micheli si riserva di assumere le relative determinazioni». Il ministro rileva che «le verifiche doverosamente effettuate in precedenza non avevano evidenziato alcun elemento negativo, particolarmente di carattere giudiziario». Micheli aggiunge che d'ora in avanti in ogni caso il ministero si atterrà all' indicazione di acquisire per ogni candidato una dichiarazione in fede anche su eventuali precedenti giudiziari». «Naturalmente - conclude il ministro - la difficile opera di moralizzazione non può prescindere dalla leale collaborazione di tutti, ivi compreso il senatore Di Pietro dal quale, anche grazie alla sua personale conoscenza delle vicende giudiziarie e dell'attività ministeriale, si sarebbe auspicato una diretta segnalazione che meglio avrebbe tradotto lo spirito di lealtà dovuto alle istituzioni».

ANCORA UNO SFORZO PER ESSERE CREDIBILI
250 MILIARDI
PER IL SERVIZIO CIVILE DELL'ANNO 2000

Dopo la decisione sbagliata di abolire la leva senza nello stesso momento garantire il futuro del servizio civile, che il governo ha preso alcune decisioni positive fra cui il decreto dei 51 miliardi per il 1999.
Lo stesso governo ha però proposto per l'anno prossimo soltanto 120 miliardi, 51 in meno che nel 1999 per il servizio civile degli obiettori;

Chiediamo ai parlamentari di modificare questa posizione e di dotare di 250 miliardi la legge 230
"Nuove norme in materia di obiezione di coscienza".

Senza queste risorse la stessa iniziativa del governo D'Alema di presentare un disegno di legge per un nuovo servizio civile rischia di essere un buco nell'acqua.
Noi vogliamo il servizio civile, rinnovato e migliorato rispetto all'attuale, per i giovani, ragazzi e ragazze, perché:
- è un'esperienza formativa e di socializzazione per i giovani, di formazione alla cittadinanza attiva, all'addestramento pratico alle attività, dalla valorizzazione delle esperienze svolte durante il servizio civile;
- Alimenta i valori della pace, dell'accettazione della diversità, della responsabilità sociale e della coscienza ambientale;
- Permette la realizzazione di progetti di forte impatto sociale, di valore anche simbolico, con i quali le finalità specifiche dei singoli enti convenzionati si incontrano con le finalità generali della legge;
- Permette di fare del servizio civile all'estero una delle modalità del contributo italiano alla pace nel mondo.

Per questo ci appelliamo ai parlamentari perché nel 2000 ci siano 250 miliardi per il servizio civile degli obiettori di coscienza.

ARCI NUOVA ASSOCIAZIONE, LEGAMBIENTE, UISP,
ARCIRAGAZZI, ARCI SERVIZIO CIVLE
ADERISCE L'UNIONE DEGLI STUDENTI

Lunedì media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI
In edicola con l'Unità

ISTITUTO LUCE E ELLE U MULTIMEDIA
OFFRONO AI LETTORI DE L'UNITÀ
UN'ANTEPRIMA ESCLUSIVA
Giovedì 4 novembre ore 21 - cinema **Nuovo Olimpia** - *Via in Lucina 16/g Roma*

Gli inviti (ciascuno valido per due persone) saranno distribuiti giovedì 4 novembre, dalle ore 9.30 fino ad esaurimento, a tutti coloro che si presenteranno con una copia de l'Unità in via Due Macelli 23/13 Roma